

LE INTERVISTE RUOLATE: Vincenzo Zitello, dall'Arpa al Cuore

di Lunastella



L'INCONTRO CON UN AMICO

Ho chiacchierato con **Vincenzo Zitello** molte volte, da quando ho avuto la fortuna di conoscerlo, a “**Celtica**”, nel periodo in cui frequentavo l'ambiente delle rievocazioni storiche. Mi capita spesso di incontrarlo, quando trascorre i pochi giorni di ferie che riesce a ritagliarsi – guarda caso – proprio a Deiva Marina. Ne è nata una bella amicizia, nella condivisione dei comuni ideali di bellezza e libertà propri del **Druidismo** e in particolare dell'**OBOD** (Order of Bards, Ovates and Druids). L'ho ascoltato in molti concerti, nei teatri e all'aperto, nei luoghi sacri o nel verde di boschi e giardini; ogni volta è stata un'esperienza nuova, un Viaggio interiore unico e irripetibile.

Questa intervista è nata durante il magico concerto tenutosi nella notte del **7 agosto 2010** presso l'Antica **Abbazia dei Doria di San Fruttuoso di Camogli**, una incantevole perla sospesa tra mare e cielo, raggiungibile soltanto a piedi attraverso strette e impervie mulattiere, oppure in battello.

Il giorno dopo ho avuto il piacere di averlo ospite a pranzo e quella che segue è la sintesi delle parole scambiate durante il pranzo che possono essere intese come intervista all'artista e alla persona.

Trattandosi però, nel nostro caso, di *Intervista Ruolata*, vi ho aggiunto il mio personale tocco creativo, trasformando il buon Vince e la sua famiglia in altrettanti personaggi di una breve fiaba, “**Regine di Fate**”, una storia inventata sull'onda dell'ispirazione, che proprio le chiacchiere di quella bella giornata mi hanno regalato.

Una giornata insieme

Finalmente riesco a trascorrere una giornata intera con un amico che è anche un artista famoso ed importante. Con lui e con la sua famiglia, che ha il grande merito di sostenerlo nella sua vita di uomo.

E' davvero una famiglia speciale: **Antonella**, donna schietta e sincera, che sicuramente ha il suo bel daffare ad interpretare ogni giorno il ruolo di “moglie dell'arpista”. E **Anna**, una splendida fatina bionda, che adora i cavalli e che non vede l'ora che il pranzo sia finito per correre giù al maneggio da Shadow e dalla Neretta.

E' come se il tempo non fosse mai trascorso e si riprende il discorso esattamente da dove era stato interrotto circa un anno fa, come se non fosse mai stato interrotto.

La **musica** è fondamentale nella vita di Vincenzo ed è una gioia per lui condividerla con la gente che lo viene ad ascoltare e sapere che essa **suscita** in loro **emozioni**, che li fanno viaggiare nel tempo e nello spazio in maniera simile al **Viaggio** che lui stesso ha percorso attraverso le note e le corde della sua **arpa**.

ASHURA

regina delle oasi

Gli chiedo **quali** siano i suoi **progetti** e mi annuncia la prossima uscita di un suo nuovo cd, **Talisman** (che ho il privilegio di poter ascoltare in anteprima e che trovo incantevole). Inoltre, proprio mentre è con noi, gli arriva la telefonata di un direttore d'orchestra che gli propone una **serie di concerti** con la sua **orchestra sinfonica**, progetto che Vincenzo accoglie con entusiasmo e su cui si appresta a lavorare nel prossimo futuro, una volta terminata la serie di concerti estivi che lo vedranno protagonista in tutta Italia e anche all'estero.



Vincenzo è un profondo **studioso delle tradizioni antiche** delle popolazioni "**celtiche**": nelle sue musiche si viaggia spesso tra **Scozia** e **Irlanda**, **Galles** e **Bretagna**, passando per l'**Isola di Man** e l'**arco alpino**, per riscoprire **sonorità** incredibilmente "**moderne**" proprio tra le pieghe delle musiche più antiche.

Chiacchierando tra amici, il discorso scivola poi sulla forza dell'**Awen**, lo spirito creatore, che la tradizione celtica associa non solo all'ispirazione artistica, ma anche a qualcosa di più profondo, che risiede nell'animo umano e che permette all'uomo di trasformare i suoi pensieri in realtà. Secondo Vince - e in questo mi ritrovo ad avere la medesima visione - è importante prendere coscienza del fatto che **siamo noi stessi**, come esseri umani, **a creare la realtà** di ogni giorno attraverso i nostri **pensieri**, i quali prendono forma nell'etere al pari della musica e con le loro **vibrazioni magnetiche** finiscono per attirare nella nostra esistenza quelle esperienze e quelle persone che, talvolta in modo inconsapevole, noi stessi andiamo a ricercare. A supporto di questa tesi, cita ad esempio il momento in cui **Franco Battiato** si mise in contatto con lui, per instaurare un rapporto di collaborazione musicale: l'incontro tra i due artisti è stato epico per coloro che hanno avuto la fortuna di ascoltarli insieme, ma l'incontro tra i due spiriti e tra i due uomini è stato ancora più importante, perché ha rivelato affinità più profonde e difficilmente riscontrabili.



Così come fondamentale per la formazione di Vincenzo è stato l'incontro con il suo maestro d'arpa: il Grande **Alan Stivell**, il quale è il primo a riconoscere come certi suoi brani vengano ora interpretati in maniera magistrale dal suo allievo, ancor più di quanto non faccia lui stesso.

E questo a riprova che la musica non è una cosa da eseguire formalmente, con la perfezione della tecnica, cercando di riprodurre paro paro ogni singolo passaggio. Una musica così eseguita, per quanto perfetta ne

risulti la forma, non riesce ad emozionare chi la suona e se le emozioni non vibrano attraverso il suo sentire - l'Awen? - non potranno per forza di cose raggiungere il pubblico che ascolta. Ma la piccola **apparente sbavatura**, la

deviazione armonica, la finta dissonanza, quelle riescono a trasportare, a far viaggiare l'esecutore, che diviene a sua volta autore e che nell'interpretare reinventa il brano, aggiungendovi qualcosa che appartiene a lui soltanto e che nessun altro potrà mai riprodurre eguale: **l'anima** che attraverso il viaggio musicale riflette in qualche modo il vissuto dell'artista, che onora il pubblico facendogli dono innanzi tutto di se stesso.

Vincenzo si ritiene fortunato poiché può permettersi di vivere facendo quello che più lo appassiona nella vita, ma quando ha cominciato aveva soltanto la sua volontà, il suo amore per la musica e i sogni che ha pian piano ha tradotto in realtà, affinando l'arte, ma restando soprattutto sempre uomo semplice e capace di riconoscere i valori veri della vita.

LA FIABA RUOLATA: Regine di Fate

Quera una volta una giovane **fata**, dai lunghi capelli color dell'oro, con gli occhioni che parevano laghi di montagna curiosi di soffermarsi su ogni singolo fiore.

Si chiamava **Anna** ed era davvero una fatina speciale, perché era figlia di un famoso **Bardo ed Arpista umano** di nome **Vincent**, che percorreva in lungo e in largo la terra per raccontare alla gente le Antiche storie del Piccolo Popolo.

La **mamma** di Anna era lei stessa una fata, anzi una **regina del popolo fatato**, che per amore del bardo umano aveva rinunciato al suo

regno, poiché è risaputo che le fate che si legano con il nodo doppio d'amore non sono viste di buon occhio e men che meno quelle che stringono quel nodo con esseri di razza diversa da quella fatata, figuriamoci a parlare di un umano!

Ma **Antelia** - questo era il nome della mamma di Anna - non si era accontentata dell'effimera passione che solitamente le fate concedono agli umani e piuttosto che separarsi dal suo amato Bardo, aveva rinunciato a regnare sul Piccolo Popolo, scegliendo invece di accompagnare lo sposo nella sua vita girovaga, fatta di musica e poesia.

Ciò che nessuno del popolo fatato sapeva era che Vincent era anch'egli dotato di poteri magici, che si esprimevano attraverso la sua musica. L'arpa che suonava era magica - l'aveva avuta in dono da una sirena di una lontana isola, ma questa è un'altra storia e non c'è tempo di narrarla ora.

Le corde dell'arpa parevano fili d'oro e d'argento, ma erano in realtà capelli di sirena e quando venivano suonate "in un certo modo" (che Vincent ben conosceva), rilasciavano la magia intrinseca del canto delle donne-pesce, quel medesimo canto che spesso irretiva gli incauti marinai e li induceva a fare naufragio sulle dure rocce dell'infida costa da cui si era innalzato l'incantesimo ammaliatore.

L'arpa di Vincent aveva però un potere diverso e ben maggiore della semplice illusione che il canto delle sirene evocava: le note che scaturivano da quelle corde



ASHURA

regina delle oasi

tessevano l'aria, trasformando i pensieri in forme e le forme in materia. Era pertanto possibile che coloro che lo ascoltavano suonare vedessero improvvisamente manifestarsi dinanzi ai loro occhi sbigottiti le cose che avevano sognato e immaginato mentre egli suonava. E quelle meraviglie non svanivano quando il suono cessava, ma rimanevano a rallegrare la vita dei sognatori, naturalmente a patto che si trattasse di desideri dettati dall'amore per la vita e non già per desiderio di possesso o di rivalsa.

Non sempre accadeva il miracolo, poiché è noto che gran parte delle cose che accadono in virtù di magia provengono in realtà proprio da coloro che ne sono beneficiati e l'atto magico, in se, altro non fa se non rendere manifesta la forma tangibile delle ricchezze già presenti nello spirito delle persone.

Molti però credevano che il Bardo Vincent fosse veramente dotato di poteri eccezionali e quindi accorrevano numerosi ad ascoltarlo, ogni qualvolta egli attraversava la loro contrada.

I primi tempi furono duri per la fata Antelia, che non riusciva ad adattarsi a quella vita girovaga e talvolta provava nostalgia per il suo popolo fatato, anche perché la gente che girava intorno a Vincent non era sempre molto gentile con lei: la maggior parte delle volte la ignoravano - cosa che già di per se è piuttosto antipatica - ma non erano mancati i maleducati che l'avevano trattata con supponenza, come se lei fosse una mezza deficiente, catalizzando la loro estatica attenzione sul solo Bardo, per poi farle immancabilmente rimarcare quanto lei fosse inadeguata all'elevato spirito artistico del suo sposo!

Ormai Antelia non ci faceva quasi neanche più caso, ma i primi tempi erano stati davvero duri e molte volte era stata colta dalla tentazione di farla pagare a caro prezzo ai maleducati: era pur sempre una Fata... anzi una Regina del Popolo

Fatato e, per quanto avesse rinunciato al suo Regno, i suoi poteri permanevano e avrebbero potuto far passare un gran brutto quarto d'ora a quei miseri mortali!

Ma riuscì sempre a trattenersi, un po' per amore di Vincent e un po' perché il suo orgoglio le impediva di abbassarsi a trattare con certa gente, foss'anche solo per punirli!

Per parte sua, Vincent non amava i conflitti e preferiva rifugiarsi nella sua musica incantata piuttosto che abbassarsi a discutere con certi individui: molto meglio lasciare che si parlassero addosso e che i loro pensieri manifestassero da soli la realtà meschina a cui appartenevano.

E poi, da quando era nata Anna, le cose erano cambiate molto per l'affascinante Regina e non aveva neppure più il tempo di soffermarsi a considerare le frasi, che un tempo l'avevano tanto irritata.

Anna era davvero figlia delle fate ed ogni suo piccolo gesto o sorriso denotava la sua magica ascendenza. Era una bambina sveglia e vivace, intelligente e sensibile e già all'età di sei anni sapeva far vibrare le corde magiche dell'arpa paterna e danzare al chiaro di luna come soleva fare la sua mamma quando era una fata fanciulla.

Era un vero peccato che quella fatina fosse destinata a non oltrepassare mai la Soglia delle Nebbie, che divide il mondo dei mortali da quello dei Fatati. Per quanto ingiusto fosse, visitare il Reame da cui ella stessa discendeva le era infatti precluso, a causa delle scelte di sua madre. Questo era l'unico rimpianto di Antelia che, nel veder crescere quel piccolo fiore dorato, si rammaricava di non poterla presentare al Piccolo Popolo come legittima erede al trono.

Le leggi che governano quel mondo sono di fatto molto diverse da quelle degli umani e assai più rigoroso il rispetto che di esse hanno i Fatati. La Regina aveva

rinunciato al trono e pertanto era bandita per sempre dal Reame incantato e insieme a lei lo erano anche il suo compagno (che aveva peraltro tradito la fiducia del Piccolo Popolo prendendo in sposa una fata, a dispetto delle convenzioni sociali) e naturalmente i suoi figli e i figli dei suoi figli per tutti i secoli a venire. Soltanto un decreto della **Regina degli Elfi Rubelia** avrebbe potuto annullare la proibizione, ma ella - che si era invaghita di Vincent e ne era stata rifiutata - era in realtà la più acerrima nemica di Antelia e proprio lei aveva caldeggiato la sua condanna al perenne esilio.

Così nessuno parlò più del Reame incantato e men che meno in presenza di Anna. Gli anni scorrevano sereni e, grazie ai munifici doni che Vincent riceveva quando si esibiva nei castelli, la famigliola aveva raggiunto un certo grado di prosperità, tanto da potersi sistemare in una graziosa villetta al limitare del bosco.

Da quando era nata Anna, anche Vincent aveva diradato i suoi spettacoli e non conduceva più la vita vagabonda e precaria di prima. Naturalmente continuava ad esercitare l'arte bardica, ma la donava ad un pubblico attento e selezionato, soltanto quando si sentiva ispirato da qualche luogo particolare o se qualcuno gli prometteva un equo e lauto compenso per poterlo ascoltare.

Anna aveva all'incirca **sei anni** quando per la prima volta ebbe sentore dell'esistenza del **Reame Incantato**.

Quella sera, la fatina - che aveva il permesso di andare a giocare nel bosco dall'alba al tramonto - si era attardata con gli animaletti del bosco e solo quando aveva visto sfumare tra i rami la luce rossa del tramonto, che digradava nell'indaco neutro della sera, si era resa conto dell'ora ormai tarda. Affrettò allora il passo in direzione di casa, mentre la sottile bruma del calore diurno evaporava rapidamente dall'erba, creando uno strano effetto ottico che ammantava le sagome evanescenti degli alberi di una strana e irreale luminescenza. Raggiunta che ebbe l'ultima radura prima di casa, Anna udì un suono sommesso e si fermò, indecisa tra paura e curiosità. Ed ecco che nell'incerta maccaja del crepuscolo scorse la forma aggraziata del più favoloso essere che abbia mai calpestato la Terra: l'**unicorno**. Aveva il manto candido come latte e la criniera, intrisa di polvere di stelle, sfolgorava di luce argentata, come il corno sottile che si innalzava dalla sua fronte. Gli zoccoli parevano intagliati nel cristallo e producevano ad ogni passo un suono allegro e sommesso come il gorgoglio di un ruscello, o il tintinnio di un campanello.

Anna si fermò estasiata ad ammirare la straordinaria creatura, mentre con incedere elegante attraversava il limitare della radura, per tornare ad immergersi nel folto ormai oscuro del bosco.

Le stelle trapuntavano già il serico manto blu del cielo notturno, quando la bambina varcò il cancelletto di casa. I genitori le corsero incontro, sospirando di sollievo nel vederla sana e salva, dopo essersi tanto preoccupati per il suo insolito ritardo.

Naturalmente la piccola si affrettò a giustificare il ritardo, raccontando il suo incontro con quell'essere meraviglioso. Vincent e Antelia si guardarono l'un l'altra, emozionati per l'Onore che l'unicorno aveva concesso ad Anna, mostrandosi ai suoi occhi. Era un onore che ben di rado quegli esseri concedono ed è solitamente riservato soltanto a coloro che hanno sangue fatato nelle vene, o che riescono in qualche modo a connettersi con le energie primordiali dell'universo.

Com'era logico aspettarsi, dopo il racconto, le labbra fragoline di Anna riversarono nelle orecchie dei genitori un fiume di domande e di "perché"... i medesimi "perché" che ogni bimbo di mia conoscenza rivolge agli adulti della sua famiglia!

Antelia e Vincent tornarono ad incrociare lo sguardo e ciò che ciascuno di loro lesse in quello dell'altro li indusse infine a rivelare alla bambina le vicende antecedenti alla sua nascita e come lei stessa discendesse per parte di madre dalla stirpe fatata.

La reazione di Anna fu equamente divisa tra la **meraviglia** e la **frustrazione**, perché desiderava ardentemente vedere quel Reame, ma ne era bandita a causa di scelte che altri avevano fatto. Era la prima volta che la bambina si scontrava con la dura realtà dell'**ingiustizia** e ne fu talmente toccata che per una settimana se ne andò in giro così imbronciata e scontrosa che neppure gli animali del bosco osavano avvicinarsi a lei. Ciononostante, promise ai genitori che non avrebbe mai fatto nulla per infrangere il divieto e che si sarebbe accontentata di visitare il Reame incantato durante i suoi sogni notturni. In quel momento infatti non vi è più alcuna barriera possibile, poiché il **Sentiero dei Sogni** può condurre chiunque dovunque e non c'è alcuna barriera che impedisca il passaggio da una dimensione all'altra. Accade spesso, durante i sogni, di incontrare creature provenienti da altri mondi, che girano tranquille per le strade dei villaggi, così come capita talvolta, a qualcuno degli umani, di ritrovarsi a vagare nel **Reame Incantato**.

Così Anna mantenne la promessa fatta ai genitori, ma ogni notte visitava il Regno Incantato ed ogni giorno si svegliava con una più cocente nostalgia per quella dimensione proibita.

Una notte però, sul Sentiero dei Sogni, incontrò una **strana signora**, dai lunghi capelli blu che le ricadevano come un mantello sulle spalle fino ai fianchi. Ella sorrideva e i suoi occhi color foglia secca esprimevano gentilezza e accoglienza. Dopo aver scrutato per alcuni istanti nel fondo delle pupille della bimba, le rivolse la parola e la sua voce era profonda e acuta al tempo stesso, e in essa vibrava l'armonia dei quattro elementi.

"A te un saluto, piccola Anna dai capelli d'oro! So chi sei e conosco i tuoi genitori. Ho sempre pensato che non fosse giusto esiliarli dal Reame incantato per la loro scelta d'amore. Ma ancora più ingiusto è far ricadere sulle tue piccole spalle il peso delle loro azioni, che peraltro non hanno niente di riprovevole! Ti ho vista ogni notte transitare su questo sentiero, colma di nostalgia per quello che senti essere il tuo mondo e che ti è negato. E' per questo che ho deciso di aiutarti. Non è un caso se l'Unicorno ha deciso di mostrarsi proprio a te... anch'egli ti vuole aiutare. Ora, ascoltami bene e quando ti sveglierai ricorda quanto sto per dirti. C'è un modo per farti accogliere di diritto nella stirpe fatata e per infrangere la proibizione che una sciocca Regina ha pronunciato. Quello che tu dovrai fare, una volta tornata nella tua casetta, sarà chiedere ai tuoi genitori di farti avere un cavallo. Una volta che avrai imparato a condurlo e a farti condurre, comincerai a cavalcare nel bosco. Quando sentirà che sei pronta, l'Unicorno verrà da te e ti inviterà a seguirlo. Allora, non dovrai far altro che assecondare il suo passo e ti ritroverai nel Regno Incantato, senza neppure accorgerti di averne varcato le porte. Nessuno oserà mandarti via, se sarai guidata dall'Unicorno. Io ti aspetterò oltre le porte invisibili e ti accompagnerò al palazzo della Regina, affinché la sua cattiveria sia infine smascherata e tu possa assumere il ruolo che ti spetta."

Anna ascoltò in silenzio le parole della dama e quando ella tacque, diede voce alle sue obiezioni.

"Ma cosa ne sarà dei miei genitori? Non li posso abbandonare... e non è giusto che io possa entrare nel regno di cui mia madre fu regina, mentre lei non lo può fare. E poi... chi sei tu che mi parli così e perché mi vuoi aiutare?"

ASHURA

regina delle oasi

La signora dai capelli blu sorrise ancor più di prima e non parve offendersi per l'evidente diffidenza della bambina.

*"Una cosa per volta, dolce Anna. Capisco che non mi conosci e non sei disposta a fidarti alla cieca e pertanto ammetterò che ho le mie buone ragioni per aiutarti e la più importante è che Rubelia è la peggior regina che gli elfi e il piccolo popolo abbiano mai avuto! Non solo ha preteso di esiliare la tua famiglia, ma passa il suo tempo a rimirare se stessa, o a ricevere la deferente ammirazione di chiunque le si presenti davanti, senza mai interessarsi del benessere del suo popolo o della salvaguardia del bosco in cui viviamo. Il bosco si è ammalato e lei neppure se ne è accorta... e se continua così, gli alberi moriranno tutti e sarà la fine del nostro mondo... altro che vietarne l'ingresso a chi non è nelle sue grazie! Mi hai chiesto chi sono ed io ti dirò che un nome vale l'altro, ma se ti piace, chiamami **Lunastella** che suona abbastanza bene. Quanto ai tuoi genitori... ebbene, se come spero Rubelia sarà deposta in virtù delle sue malefatte, che la tua presenza ci aiuterà a smascherare, avremo bisogno di una nuova regina e guarda caso, tu sei la legittima erede al trono poiché tua madre ha rinunciato volontariamente ad esso, quando ha scelto di seguire tuo padre. E poiché lei e tuo padre non hanno fatto nulla di male, quando tu sarai regina, potrai annullare la proibizione, cosicché essi saranno nuovamente liberi di entrare e uscire dal Reame Incantato. Ricorda però che non potrai parlare a nessuno, neppure ai tuoi genitori, di me e di questa nostra conversazione. Ma il tempo del sogno è terminato, piccola Anna, e ora tocca a te fare la tua parte. Arrivederci a presto."*



Così dicendo, la dama si dissolse nell'aria e al suo posto comparve un **candido airone** che, spiegate le possenti ali, si levò in volo.

Anna si svegliò di colpo, ritrovandosi sdraiata nel suo lettino, circondata da tutti i giochi della sua infanzia. Si mise a sedere, cercando di riflettere sul sogno appena svanito e di capire se poteva fidarsene o meno.

Lunastella le aveva dato consigli importanti e aveva le sue buone

ragioni per aiutarla, ma... davvero lei poteva diventare la Regina delle Fate come era stata la sua mamma?

Quel pensiero la riempì di orgoglio e ancor più lieto fu il sapere che la proibizione sarebbe stata infranta.

In pochi minuti, la ragazzina fatata aveva deciso: si sarebbe fidata di Lunastella e avrebbe fatto come lei consigliava.

Poco dopo, parlando con i suoi genitori, cominciò a mettere in atto i consigli ricevuti e chiese come dono per il suo prossimo compleanno un **cavallo**. I genitori non ebbero difficoltà ad assecondarla e così, due mesi dopo, la casetta del bosco ebbe un nuovo abitante: **Shadow**, un bizzarro cavallo con la pancia grossa, il mantello chiazzato di marrone e gli occhi uno azzurro e l'altro castano.

Ci vollero altri due mesi prima che Anna fosse in grado di cavalcare, ma alla fine l'animale e la bambina divennero un binomio inseparabile e finalmente ebbero il permesso di passeggiare insieme, da soli, nel bosco.

Per giorni non accadde nulla, tanto che Anna ormai cominciava a pensare che il sogno non si sarebbe mai avverato, ma ecco che all'improvviso, in una limpida

ASHURA

regina delle oasi

mattina di primavera, mentre cavalcava lentamente, aspirando il profumo dei fiori nuovi, udì un tintinnio argentino e dopo alcuni istanti l'unicorno comparve dinanzi a lei. Shadow ne fu spaventato e per poco non la sbalzò di sella, ma il saggio essere emise un suono che più che a un nitrito somigliava al canto di un'allodola e il bravo cavallo si tranquillizzò, accettando i comandi di Anna che, emozionatissima, lo indusse a seguire l'unicorno.

Il tempo parve arrestare il suo corso e la luce era ora sfumata di calde tonalità dorate, quando il Reame Incantato dischiuse le sue porte invisibili per lasciare entrare la bambina, che subito riconobbe il paesaggio già visitato in sogno.



Lunastella era infatti là e con lei vi era una folta schiera di rappresentanti del piccolo popolo: elfi, fate, folletti e gnomi, che si avviarono tutti insieme verso il cuore della foresta, dove sorgeva il Palazzo della Regina.

Costei era assisa sul suo trono, intenta a rimirare se stessa in uno specchio, ma impallidì non appena i valletti le comunicarono l'arrivo di quello strano corteo. Si levò in piedi ed intimò stizzita di cacciar fuori gli intrusi. Ma nessuno le obbedì, poiché la magia dell'unicorno era antica e rispettata da tutti: se l'unicorno faceva parte di quel corteo, coloro che lo accompagnavano avevano pieno diritto di

entrare nella sala del trono e di essere ascoltati.

Lunastella si assunse il compito di esporre le ragioni della loro presenza e di denunciare pubblicamente l'operato indolente e maligno di Rubelia. Mostrò, a riprova di quanto andava dicendo, foglie avvizzite e rami secchi degli alberi che tutti avevano amato, annunciandone la morte, a cagione della nefasta presenza di una falsa regina. L'unicorno rimase al suo fianco, muovendo il collo aggraziato in modo che i suoi profondi occhi di velluto avvolgessero dolci ora l'uno e ora l'altro dei presenti.

Nessuno osò confutare le parole di Lunastella e, quando ella chiese al piccolo popolo di pronunciarsi, tutti votarono a favore di Anna come nuova regina.

Rubelia venne così deposta, deprivata dei suoi poteri magici ed esiliata a sua volta dal Regno Incantato.

La nuova regina, nel frattempo pronunciava, le sue prime parole: quelle che revocavano la proibizione che da troppi anni impediva ai suoi genitori di recarsi nel Reame Incantato.

Si fece una gran festa in onore della nuova regina e per l'imminente guarigione del bosco. I messi invitarono bardi e cantori dai quattro angoli del mondo, quello incantato e quello cosiddetto "reale" e da ogni dimensione vennero gli **Spiriti** dei **saggi** e degli **artisti**.

ASHURA

regina delle oasi

Le lucciole disegnarono arabeschi bellissimi nel cielo, magicamente mantenuto sui colori notturni, mentre le api offrivano il miglior miele dei loro alveari per onorare quel momento importante.

Naturalmente arrivarono anche Vincent ed Antelia, salutati da tutti con grandi sorrisi.

Quella notte, la bellezza di Antelia era più radiosa che mai e non vi era fata che potesse starle a paragone, se non la sola Anna, che ancor più radiosa dispensava doni a tutti i convenuti.

La musica di Vincent non era mai stata così bella, così pura e così magica come quella notte, poiché la gioia purissima dello sposo e del padre si accompagnava a quella dell'artista, che attingeva direttamente dall'**Awen** le note di cui vestire le sue composizioni armoniche.

E così le cose tornarono al loro giusto Equilibrio e, pur se Vincent ed Antelia scelsero comunque di tornare a vivere nel mondo degli uomini, di tanto in tanto potevano tornare a far visita alla Regina delle Fate ed ogni volta la musica di Vincent si arricchiva di nuove melodie e di più elevate risonanze. Egli era ormai il **Bardo** più celebrato del mondo, paragonabile forse al solo **Taliesin** dalla Fronte Radiosa, di cui narravano le antiche leggende.

Quanto ad Antelia, la cui bellezza si arricchiva di nuova grazia ogni qualvolta visitava il Reame Incantato, nessuno mai più si permise di rivolgersi a lei con tono men che deferente e le sue parole venivano volentieri ascoltate da tutti coloro che sapevano cogliere in esse le preziose perle di saggezza, che solo i figli del reame incantato possiedono nel profondo del loro animo.

E Anna? Oh... lei è la regina più saggia, lungimirante e bella che abbia mai regnato sul Piccolo Popolo e tutti la amano e la ammirano incondizionatamente.

E' una meraviglia poterla ascoltare quando canta, accompagnandosi al suono dell'arpa, che suona magistralmente quasi come suo padre, o quando danza al chiaro di luna come soleva fare sua madre da fanciulla.

E come in tutte le fiabe a lieto fine, tutti vissero felici e contenti, per tutta la durata del Tempo e anche oltre.